Con estrema facilità i rossoneri colgono la vittoria (3-0)

Il Palermo resiste solo 30' al Milan scatenato

Reti di Danova, Sani e Barison

MILAN: Ghezzi; David, Salvadore; Trapattoni, Maldini, Radice; Danova, Sani, Altafini, Rivera, Barison.
PALERMO: Mattrel; Burgnich, Calvani; Prato, Benedetti, Sereni; De Robertis, Malavasi, Metin, Fernando, Maestri.
ARBITRO: Francescon.
MARCATORI: p.t. al 32' Danova, al 44' Sani; nella ripresa al 12' Barison.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 7. — *Pomeriggio tranquillo a S. Siro. Dopo mezz'ora di «forcing» il Milan ha ridimensionato il Palermo e tutto è filato via liscio: a ricordo della squadra ospite è rimasto un po' di sale sparso sul prato dai tifosi rosanerì i quali ben presto hanno dovuto rinfoderare le loro bandiere e rinunciare allo sparo di mortaretti. In pratica, la partita è durata solo mezz'ora e in questa mezz'ora il Palermo ha fatto onore a se stesso imbrigliando l'avversario col suo gioco a fisarmonica. Gli uomini di Montez, dando prova di elasticità, tempismo e recupero, si difendevano in massa e appena potevano rovesciavano la situazione portandosi all'attacco. E' una manovra che richiede polmoni d'acciaio e che a lungo andare snerva anche gli atleti più preparati.*

Mezz'ora di gioco in cui il fragile Maestri e il tarchiato Fernando mettevano in azione le due punte avanzate, cioè Metin e De Robertis. In difesa, Sereni marcava Altafini, Benedetti giostrava libero, Malavasi teneva d'occhio Rivera e Prato stava su Dino. Il Milan sembrava preso nella morsa, ma ecco il capolavoro di Danova che al 33', con un gol alla Mortensen (un gol che nessun portiere al mondo avrebbe saputo evitare) portava i rossoneri in vantaggio.

Da questo momento la partita cambiava fisionomia e a far prendere il caffè al Milan con tutta tranquillità ci pensava Dino insaccando il secondo pallone nella porta di Mattrel un minuto prima del riposo.

Ripresa al piccolo trotto, terzo goal milanista.

Ora, sulla scorta della prestazione di S. Siro, un giudizi sul Palermo non può essere che negativo. Altre squadre più giù in classifica dei siciliani hanno lasciato migliori ricordi ai clienti dello stadio milanese. Comunque si può capire perchè il Palermo non perdeva da cinque domeniche. Per prima cosa non tutte le giornate l'avversario si chiama Milan e poi qualcosa di buono si trova nel «team» rosanero. Per esempio Maestri è un ragazzo che lavora col cervello, Fernando sgobba per 90 minuti quasi sempre a mente lucida, Prato è un altro giovanotto che ci sa fare, De Robertis attraversa un periodo di vena, il portiere Mattrel è in gran forma e lo ha dimostrato anche oggi nonostante il forte passivo. Inoltre i palermitani sono ben dotati nel fisico e ben preparati atleticamente. Sbaglieremo, ma almeno sul campo di casa, sorretto da un grande pubblico, il Palermo si prenderà ancora qualche bella soddisfazione.

Il Milan ci ha dato momenti pregevoli. Mettendo da parte Ghezzi che ha avuto una domenica di riposo, i componenti della retroguardia sono apparsi sicuri e brillanti in ogni occasione. I più fantasiosi, se così possiamo dire, portano però i nomi di Salvadore, Maldini e David, tre difensori che sovente si trasformano in attaccanti con la massima disinvoltura. «Nonno» Dino, come sapete, ha classe da vendere e per di più oggi si muoveva con una sufficiente rapidità: Rivera ha fatto la sua parte: Barison (sappiamo cosa possiamo chiedere a questo giocatore) pure; Danova, specie nel primo tempo, si è esibito in azioni ficcanti, ha realizzato un magnifico goal e un paio li ha mancati per un soffio. L'unico attaccante che non ha convinto per niente è stato Altafini. Josè non segna più, Josè perde regolarmente i duelli con i suoi avversari, Josè è entrato in catalessi. Si sveglierà, ma se non lo conoscessimo, oggi dovremmo dire che il centravanti del Milan è un brocco.

La prima azione di rilievo è stata costruita dal Palermo col trio Metin-Prato-De Robertis: quest'ultimo (di testa) ha sfiorato il bersaglio. Al 13', il Milan perdeva una buona occasione per colpa di Barison che giunto nei pressi di Mattrel sparava a lato. Anche Altafini (ben piazzato) indirizzava la palla lontano dalla porta siciliana. Al 18', Mattrel salvava di pugno su Rivera; al 19', Metin impegnava Ghezzi. Più avanti Maldini lasciava la sua area e serviva Altafini che smistava a Dino il quale tirava a lato di mezza spanna.

Il Milan insisteva e, non trovando lo spiraglio per passare, un po' s'innervosiva. Pericolose erano poi le puntate del Palermo che alla mezz'ora per poco non segnava con una deviazione di De Robertis che correggeva un tiro di Maestri. Al 33', un altro difensore milanista si faceva avanti: era Salvadore che serviva David (passato a sua volta all'attacco): lancio di David a Danova che fuggiva tallonato da Calvani; la piccola ala destra rossonera controllava abilmente la sfera e poi la scagliava (da destra a sinistra) in un angolino della rete di Mattrel. Un tiro improvviso, un gol indimenticabile; velocissimo il pallone entrava in porta e tornava in campo dopo aver colpito il sostegno del montante.

Ancora Danova in azione (36') e Mattrel è bravissimo a salvarsi in angolo. Il Palermo è preso d'assalto, le mischie si susseguono e i corner sono come le noccioline (siamo a quota otto). E prima dell'intervallo il Milan raddoppia. Così: tiro di Barison respinto da Burgnich, palla ancora a Barison che tocca al centro, intervento di Dino che insacca di sinistro.

Nella ripresa sono pochi gli spunti degni di nota. Mattrel para un tiro di Dino, neutralizza un tentativo di Altafini, ma al 12' è battuto per la terza volta. L'apertura di Dino sulla sinistra a Barison è perfetta, geniale: Barison stringe e una volta tanto non fallisce il colpo.

Mancano trentatrè minuti alla fine e se i regolamenti lo permettessero il Palermo potrebbe prendere subito l'aereo o la Freccia del Sud. Infatti non c'è altro: il Milan è signore e non infierisce e solo per sbaglio un tifoso palermitano spara un colpo di mortaretto.

GINO SALA

● MILAN-PALERMO 3-0 — Il goal di DINO (Telefoto)

Sospesa per la nebbia Padova-Udinese

PADOVA: Pin; Lampredi, Scagnellato; Piquè, Azzini, Barbolini; Crippa, Arienti, Del Vecchio, Koelbl, Valsecchi.
UDINESE: Romano; Burelli, Valenti; Sassi, Tagliavini, Segato; Canella, Pentrelli, Rozzoni, Beretta, Selmosson.
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.
MARCATORI: al 39' Segato su rigore; nella ripresa al 10' Barbolini.

PADOVA, 7. — Il gioco era rimasto equilibrato fino al 39' quando, con le squadre ancora sullo zero a zero nonostante una migliore organizzazione di gioco dell'Udinese e più frequenti tiri del Padova nella porta difesa da Romano, si aveva l'episodio del rigore: un tiro di Canella completamente fuori bersaglio era deviato da Scagnellato, secondo l'arbitro con una mano, secondo il giocatore interessato con la coscia.

Il rigore veniva trasformato con facilità da Segato. Dopo questo episodio il Padova prendeva ad attaccare decisamente e Romano veniva impegnato in qualche difficile parata. Al 10' della ripresa Barbolini, raccogliendo di testa un cross di Arienti otteneva il pareggio.

Intanto la nebbia si addensava ancora più riducendo al minimo la visibilità. Al 18' l'arbitro interrompeva la partita per 10', ma trascorso questo termine la situazione non era migliorata per cui decideva la sospensione della gara.

Un punto prezioso conquistato dai lariani

Il Lecco rimonta due goal e pareggia con la Juve (2-2)

Le quattro reti segnate da Mazzia, Di Giacomo, Nicolè e Duzioni

LECCO: Bruschini; Facca, Cardarelli; Gotti, Pasinato, Duzioni; Savioni, Galbiati, Di Giacomo, Lindskog, Clerici.
JUVENTUS: Anzolin; Garzena, Sarti; Emoli, Castano, Leoncini; Mora, Mazzia, Nicolè, Sivori, Stacchini.
ARBITRO Genel.
MARCATORI: al 25' Mazzia; al 34' Nicolè; al 43' Di Giacomo. Nella ripresa; al 41' Duzioni.

(Dal nostro inviato speciale)

LECCO, 7. — La Juventus vinceva per 2-0, il suo gioco sembrava fatto apposta per legittimare quelle due reti e per prometterne altre.

La partita sembrava ormai avviata a trasformarsi in un dimostrativo galoppo bianconero e sul vecchio stadio, troppo stretto per tanta passione, passava un impacciato silenzio. Quando ecco, piano piano, il Lecco uscì dal suo guscio, si scrollò di dosso quella specie di soggezione che lo aveva sul principio raggiunto, accorciò con disinvoltura le distanze proprio allo scadere del primo tempo, e, nella ripresa, sulle ali di un ritrovato entusiasmo, e letteralmente trascinato da un pubblico formidabile, ritrovò di incanto passione e fiato, aggredì senza troppi complimenti la «vecchia signora», la strapazzò ben bene e arrivò a metterla sulle ginocchia acciuffando per i capelli quel pari che sembrava follia sperare.

E fu, allora, il trionfo dell'agonismo sulla tecnica, del cuore sul calcolo, della provincia sulla metropoli. Il piccolo «Rigamonti» era diventato un vulcano e i molti supporters bianco-neri arrotolata la bandiera si avviarono piccini piccini, verso l'uscita. Poi, una volta fuori, sentimmo parlare di eccesso di agonismo, di forza della disperazione, di intimidazioni persino: giustificazioni magari comprensibili di gente che si è visto in extremis tolto di bocca un saporito boccone, ma che non possono reggere sul piano della obbiettività.

Il Lecco, è vero, ha conteso con i denti ogni pallone e ha fatto della grinta atletica la sua bandiera; ma se la Juventus si è vista togliere di tasca una vittoria che sembrava ormai sicura, può battersi in un certo senso il petto. Ne hanno colpa i blu-celesti se al momento critico le è mancato l'«animus» e le ha fatto difetto il fiato, se un bel momento si è ritirata nelle sue stanze quando indispensabile sarebbe stato rimboccare le maniche, se infine il suo portiere si è fatto infilare a soli quattro minuti dalla fine da un pallone sia pure ben scagliato, ma dalla rispettabile distanza di 30 metri buoni?

Questa della difesa (Anzolin serve qui soltanto per introdurre il discorso) è ancora il tallone di Achille della Juventus. Ha ritrovato Castano, è vero, un Castano che è stato oggi inappuntabile, pulito e preciso su ogni pallone, ma da solo non può bastare. Leoncini, a giudicare dalla prova odierna, farebbe rizzare i capelli ad un calvo. Garzena si lascia troppo di sovente prendere la mano dai nervi e dalla foga e Sarti dislocato come in esilio nella sua zona, gioca indubbiamente bene ma come staccato dal resto del complesso. Restano Emoli che, un occhio a Gotti e uno agli incerti compagni suoi ha giocato una dignitosa partita e il giovane Mazzia: bravissimo nel non facile ruolo d'anti-Lindskog, formidabile di intuito e di abilità nella realizzazione della prima rete.

L'attacco, che aveva dato nella prima mezz'ora un saggio di gioco moderno e razionale, è andato a mano a mano perdendo smalto e ritmo, anche perchè Sivori non ha dato il meglio in quel clima da battaglia e Mazzia, troppo assorbito dai gravosi compiti di copertura, non ha mai potuto essere di valido aiuto. Peccato.

Peccato perchè Stacchini ha dimostrato anche oggi d'essere sulla strada buona dei giorni belli e Nicolè, mai lo avevamo visto così ben predisposto: chiaro che non siamo ancora al Nicolè di Colombes... ma la ripresa è ottima.

Il Lecco, come abbiamo detto, ha supplito col fiato, la volontà e la preparazione atletica, all'evidente inferiorità tecnica. E questa differenza, come è ovvio, questo rapporto, classe-cuore è apparso più evidente nella zona immediatamente davanti a Bruschini, dove «capitan» Duzioni, il «Sandokan» della situazione, la faceva da padrone con l'esempio e coi consigli. Bravissimi davvero tutti, da Cardarelli a Galbiati, da Gotti a Pasinato, Facca compreso, cui però non perdoniamo quel cazzotto da K.O. a Mora, in reazione a un normalissimo fallo di gioco; fossimo stati nei panni di Genel, non avremmo esitato un attimo a mandarlo per direttissima negli spogliatoi.

All'attacco, attivissimo Di Giacomo che ha fatto vedere i sorci verdi al frastornato Leoncini. Molto bravo Savioni, valida spalla all'imbavagliato Lindskog. Abile ma cattivo e piantagrane più del lecito Clerici.

E questa è in breve la cronaca del «match»: l'ormai classico 4-2-4 da una parte e dall'altra, chiaro e lampante come sulla lavagna: libero in area (Castano da una parte, Duzioni dall'altra), rigide marcature all'uomo, due centrocampisti (Emoli e Gotti) liberi da marcature, che si marcano a vicenda. Non è uno sciogliLingua, è il «modulo»! Inizia il Lecco, ma la Juventus sale presto in cattedra. Gran gioco. Il goal non può tardare. Arriva puntuale al 25': Stacchini lascia surplace Facca, centra sotto porta e Pasinato alza a candela in area, Nicolè spalle alla porta, tocca di testa all'indietro, Mazzia entra d'intuito al volo e mette alle spalle dell'allibito Bruschini.

Clamoroso bis al 33': Sarti batte una punizione, finta di Emoli, palla a Sivori che «pesca» uno spiraglio per il lanciato Nicolè, la palla è comoda e l'occasione invitante, per cui Bruno non se la lascia sfuggire: tocca con freddezza e precisione e per Bruschini non c'è niente da fare.

Il Lecco sembra ipnotizzato, ma la Juventus lo stuzzica con il suo freddo accademismo e pian piano si fa ardito, finchè al 43' arriva a rete. Savioni batte una punizione e Di Giacomo solo come un orfanello, mette di testa in rete.

La ripresa è tutta un arrembaggio blu-celeste, interrotto qua e là da pericolosi ma sporadici attacchi bianco-neri. Batti e ribatti, dai e ridai, il Lecco arriva al 41' al sodo: Duzioni azzecca una fiondata in diagonale da 30 metri e Anzolin è spacciato. Un tifoso bianconero in tribuna: «Anzolin, se sei innocente batti un colpo!». silenzio di tomba...

BRUNO PANZERA

Mantova-Venezia 1-0

Ha deciso Sormani

De Bellis è stato espulso nella ripresa

MANTOVA: Negri, Corradi, Cancian, Tarabbia, Pini, Longhi, Nelsinho, Giagnoni, Sormani, Mazzero, Recagni.
VENEZIA: Magnanini, De Bellis, Ardizzon, Tesconi, Tarantini, Fraschini, Rossi, Santisteban, Kaszas, Raffin, Pochissimo.
ARBITRO: Sebastio di Taranto.
MARCATORE: Sormani al 31' della ripresa.
NOTE — Cielo sereno; terreno asciutto e in buone condizioni. Spettatori 12 mila circa, al 24' del primo tempo De Bellis lascia il campo in seguito ad uno scontro con Recagni: rientrerà dopo qualche minuto. Ammoniti: Tesconi al 28' Ardizzoni al 34'. Al 36' della ripresa De Bellis viene espulso per proteste. Calci d'angolo 4-3 per il Mantova.

MANTOVA, 7. — Quella di oggi è stata forse la peggiore partita vista al «Martelli». Tuttavia non si può dire che il Mantova abbia demeritato il successo. Ha attaccato di più fino ad assediare nella ripresa, la porta veneziana. I lagunari, dal canto loro, hanno badato soprattutto a difendersi, prima con ordine poi con affanno. Pericolose, le loro puntate all'attacco, appoggiate sull'ungherese Kaszas e su Rossi. Il cannoniere Raffin si è posto in luce soltanto nella ripresa in un paio di occasioni. Tra i biancorossi ha sgordito Nelsinho. Il brasiliano non ha del tutto convinto, anche se ha dimostrato di essere in possesso di notevoli doti.

La prima grossa occasione l'ha avuta all'8' Mazzero, lanciato perfettamente da Nelsinho. La mezzala è entrata in area, ma ha tirato debolmente sul portiere in uscita. Lo stesso Mazzero al 19' della ripresa ha fallito un'altra occasione, alzando sopra la traversa a un metro dalla porta. Al 34' la rete: mischia in area neroverde, dopo un calcio di angolo di Sormani. Lo stesso brasiliano riprende e serve Tarabbia, questi tira ed il pallone viene toccato da De Bellis che rimette in gioco Sormani il quale era fuori gioco: il brasiliano riesce ad impadronirsi del pallone e con una mezza girata insacca da pochi passi. Vane le proteste dei veneziani. Sebastio, anzi espelle De Bellis.

La reazione dei lagunari alla ricerca del pareggio viene facilmente controllata dal Mantova che anzi riesce ancora a rendersi pericoloso in contropiede.

I CANNONIERI

13 reti: Hamrin (Fiorentina) e Manfredini (Roma); 11 reti: Altafini (Milan); 10 reti: Milani (Fiorentina), Hitchens (Inter), Sivori (Juventus) e Raffin (Venezia); 9 reti: Bettini (Inter), Greaves (Milan), Law (Torino); Sormani (Mantova); 8 reti: Maschio (Atalanta) e Canella (Udinese); 7 reti: Pivatelli (Milan), Angelillo (Roma); Mencacci (Spal) e Di Giacomo (Lecco); 6 reti: Olivieri (Atalanta), Vinicio (Bologna), Corso e Suarez (Inter), Mazzero e Alemann (Mantova), Koelbl (Padova) e Baker (Torino); 5 reti: Perani, Bulgarelli, Pascutti e Renna (Bologna), Prenna (Catania), Lojacono e Orlando (Roma), Danova (Milan).

Un gol per parte fra Atalanta e Spal

Mencacci pareggia la rete di Da Costa

Roncoli; Nielsen, Gardoni, Colombo; Da Costa, Favini, Nova, Christensen, Domenighini.
SPAL: Patregani; Olivieri, Riva; Mialich, Cervato, Cappa; Dell'Omodarme, Micheli, Mencacci, Massei, Novelli.
ARBITRO: Marchese di Napoli.
MARCATORI: nel primo tempo al 17' Da Costa; nella ripresa al 32' Mencacci.
NOTE: angoli: 6-4 per la Spal. Tempo nebbioso; terreno pesante; spettatori: 8.000.

BERGAMO, 7. — La partita sembrava essersi avviata favorevolmente per l'Atalanta che nel primo tempo, oltre ad andare in vantaggio al 17' con una rete di Da Costa (che aveva deviato di testa un centro di Colombo) aveva ripetutamente sfiorato la marcatura della seconda rete.

Inspiegabilmente, invece, i nerazzurri nella ripresa, anziché continuare ad attaccare, si chiudevano nella loro area, permettendo alla Spal di rimontare.

Il pareggio della squadra emiliana giungeva infatti al 32': su un lungo traversone di Micheli, che stava per uscire sul fondo, Cometti interveniva deviando sui piedi di Mencacci che non aveva difficoltà a segnare da pochi metri.

Per i rimanenti minuti di gioco la Spal continuava poi ad attaccare, mostrando una notevole aggressività, specie nelle due ali ed in Mencacci.

L'Atalanta ha risentito notevolmente della mancanza di Maschio ed anche le prestazioni di molti neroazzurri, specialmente Favini, sono state al disotto alle loro abituali.

Contro il Vicenza (2-0)

Il Catania torna alla vittoria

Hanno segnato Biagini e Szymaniak

CATANIA: Vavassori; Alberti, Giavara, Corti, Zannier, Benaglia; Prenna, Biagini, Calvanese, Szymaniak, Castellazzi.
LANEROSSI: Luison; Bernard, Savoini; Stenti, Panzanato, De Marchi; Fortunato, Pula, Vastola, Menti, Fusato.
Arbitro: Grignani di Milano.
Marcatori: Biagini al 15'; Szymaniak al 6' della ripresa.

CATANIA, 7. — *Un Catania finalmente pugnace, grintoso, cattivo addirittura. Un Catania da combattimento, quello che oggi sul fango e sotto il diluvio è riuscito a rompere la serie negativa delle ultime tornate rifilando due goal ai vicentini. Su quel terreno ridotto ad una risaia e contro avversari per parte loro tuttaltro che remissivi sembrava impresa impossibile a metà del primo tempo poter passare attraverso le maglie della energica difesa vicentina con i «pesi piuma» dell'attacco rossoazzurro: nè Calvanese, nè, tantomeno, il rientrante Biagini e nemmeno Castellazzi sono uomini adatti ai terreni pesanti.*

Ebbene, proprio questi atleti sono stati per gran parte gli artefici del successo catanese sostenuti da uno Szymaniak che ha trovato in mezzo al fango una delle sue più brillanti giornate: sia in zona difensiva come nelle azioni propulsive il tedesco è riuscito guazzando nelle pozzanghere a controllare sempre il gioco ed il pallone, a trovarsi al punto giusto, nel momento giusto, a rendere facile quel che sembrava agli altri difficile.

Per metà almeno la vittoria è appunto merito personalissimo di Szymaniak. Nelle retrovie, poi, accanto a Zannier e Alberti che, invece hanno disputato una fra le loro più mediocri partite, si è elevato con autorità e grinta il rosso Giavara.

Sull'opposto fronte vicentino nessuno che abbia effettivamente demeritato ma anche nessuno che abbia fatto mostra di un tantino di classe:

Sotto la pioggia battente e con quel campo ridotto ad un pantano non si è visto logicamente un gioco approssimativo: impossibile il palleggio e spesso anche il controllo del pallone. Fatta eccezione appunto di Szymaniak, di Calvanese e di Fortunato, chi più, chi meno, un po' tutti i giocatori sono rimasti vittima di paurose entrate a vuoto e di clamorosi svarioni.

La cronaca dell'incontro quindi si può sintetizzare nei tre episodi cruciali della partita: i due goal marcati dal Catania e un rigore sacrosanto semplicemente ignorato dall'arbitro.

La prima rete è giunta proprio allo scadere del primo tempo. Calcio d'angolo battuto da Calvanese dalla destra, pallone sulla fronte di Biagini appostato accanto al palo della porta di Luison e miracolosa rovesciata con la nuca che ha mandato nel sacco la sfera.

La seconda rete a sette minuti della ripresa del gioco è stata marcata da Szymaniak che ha ripreso un perfetto passaggio di Prenna e con freddezza, ha battuto Luison con un diabolico tiro angolato. Infine il rigore negato da Grignani al Catania ad una diecina di minuti dalla fine: Calvanese in posizione favorevolissima per il tiro è stato atterrato da due avversari a tre metri dalla porta ma, come si è detto, l'arbitro ha ignorato il fallo riuscendo a guadagnarsi i fischi e gli urli del pubblico che lo hanno inseguito fino all'ultimo minuto di gioco.

Negli spogliatoi di Prato

Todeschini: «Abbiamo meritato il pareggio»

Mecozzi ha detto che la Lazio avrebbe potuto osare di più nel primo tempo

(Dal nostro corrispondente)

PRATO, 7. — Tranquilli e sereni gli spogliatoi di entrambe le squadre: il nulla di fatto è ritenuto giusto e trova tutti soddisfatti. L'allenatore del Prato, Meucci, però, il primo che avviciniamo, nasconde a fatica un certo malumore. Quando siamo entrati negli spogliatoi stava rimproverando i suoi attaccanti che, nel secondo tempo, si sono lasciati sfuggire qualche buona occasione. Ma appena ci vede si riprende

«Siamo entrati in campo troppo nervosi», ci dice. «Questo ci ha nociuto, specie nel primo tempo. Comunque, il risultato premia da un lato la nostra generosità e riconosce dall'altro la maggiore compattezza e la superiorità tecnica della Lazio». Gli chiediamo quali sono gli uomini della squadra romana che più gli sono piaciuti. «Senza dubbio quelli dell'attacco».

Meucci a questo punto si abbottona e non ci dice una parola di più. Un giudizio sulla Lazio lo chiediamo anche a Taccola, il mezzodestro del Prato, il quale ci indica nell'attacco il reparto più efficiente della squadra romana. «Ferrario, Morrone, Longoni, e lo stesso Bizzarri sono abili e, almeno fino al limite della nostra area, si sono mossi con molta pericolosità».

«E la difesa?», gli chiediamo. «Mi sembra abbastanza ben impostata, ma credo che se noi fossimo stati più precisi nei passaggi e un po' più decisi in fase conclusiva, avremmo potuto ottenere qualcosa».

«E della tua squadra, che pensi?». «Abbiamo pareggiato — ci dice laconicamente Taccola — e possiamo ritenerci soddisfatti».

Negli spogliatoi laziali troviamo tutti raccolti intorno ad un «transitor» in attesa dei risultati. Todeschini ci viene incontro e ci saluta con cordialità. «Credo che i miei ragazzi abbiano meritato il pareggio. Anzi, se una squadra può lamentarsi del risultato, questa è proprio la nostra, se non altro per le varie occasioni mancate e per i superbi interventi del portiere pratese. E' stata una partita veloce e piacevole. Non posso lamentarmi della mia squadra anche perchè il Prato ha confermato di possedere un impianto di tutto rispetto. L'attacco, forse, non è molto consistente sul piano atletico, ma è agile e non facile da controllare. Ritengo perciò che il Prato meriti di essere inclusa tra le varie altre candidate al successo finale. Fra gli uomini più interessanti Maggi, Taccola e Ruggero».

E' la volta di Bizzarri. «Ci è parso — gli chiediamo — che il vostro attacco, efficace nel condurre le azioni, difetti nella fase conclusiva. Cosa ne pensi?». «A tutti nol piace tirare in porta e così può accadere di sciupare, per la foga, qualche buona occasione. Poi ci si è messo di mezzo quel portiere che ha parato, con bravura e con un po' di fortuna, alcuni palloni che parevano già in rete. Anche il "libero" Verdolini ha interrotto in extremis qualche nostra buona azione che meritava forse migliore fortuna».

Mecozzi, infine, ci dice che, forse, nella prima parte della gara, la Lazio avrebbe dovuto osare di più. Il Prato dava la impressione di non trovare il bandolo della matassa, ma la difesa ha retto e noi eravamo preoccupati di non perdere. Poi il Prato si è ripreso e l'incontro è divenuto più equilibrato. Insomma, conclude Mecozzi, un risultato veramente giusto sul quale nessuno credo abbia niente da ridire».

ORESTE MARCELLI

Sfortunati i romani contro l'Akragas

Privata di Leonardi cede la Tevere (4-2)

AKRAGAS: Vicini; Caniglia, Bernardi; Mora, Scandola, Becchi; Carta, Sereni, Rebizzi, Rossi, Filippazzo.
TEVERE: Leonardi; Calci, Gigante; Ritti, Bimbi, Rodano; Nedi, Pietrantoni, Grotti, Mastroianni, Beccaccini.
ARBITRO: Smorto di Reggio Calabria.
MARCATORI: nel primo tempo al 14' Pietrantoni, al 18' Carta; al 23' Mora; al 35' Grotti. Nella ripresa al 5' Filippazzo e al 46' Sereni.

(Dal nostro corrispondente)

AGRIGENTO, 7. — Per la Tevere Roma un altro turno sfortunato. La compagine capitolina, che pure era partita con parecchie ambizioni, va scivolando sempre più nelle posizioni basse della classifica.

Oggi poi all'Esseneto di Agrigento anche la sfortuna si è accanita contro la compagine giallorossa costringendola ad abbandonare due preziosi punti nelle mani dei padroni di casa, a causa di un incidente che al 5' minuto della ripresa l'ha privata del valido Leonardi.

Privi dell'estremo difensore sostituito fra i pali dall'interno Pietrantoni, i giallorossi hanno tentato vanamente di opporsi al dilagare dell'Akragas, ma il nulla è servita la loro strenua difesa contro la superiorità numerica dell'avversario. E dire che la Tevere Roma aveva disputato fino a quel momento una partita esemplare. Con una seria condotta di gara puntigliosa quanto generosa, gli uomini di Boldizar erano riusciti per tutto l'arco dei primi quarantacinque minuti a tenere in soggezione i padroni di casa, ed anzi erano andati in vantaggio per primi al 14' con Pietrantoni, il quale superati due avversari, spediva la sfera alle spalle di Vicini con un secco tiro. Ma quattro minuti dopo i giallorossi erano raggiunti da Carta, che sfruttava alla perfezione un servizio di Rebizzi. Al 23' l'Akragas si portava in vantaggio per merito del laterale Mora, ma la rabbiosa reazione dei tiberini dava i suoi frutti al 35', quando Grotti a conclusione di una mischia rimetteva la gara in equilibrio con un pallonetto ben dosato. Nella ripresa al 5' si registrava il doloroso incidente a Leonardi e contemporaneamente la rete di Filippazzo che portava i biancazzurri in vantaggio. Così per l'Akragas era spianata la via del successo arrotondato allo scadere del tempo dalla quarta rete segnata da Sereni.

Davvero una scialba edizione l'Akragas visto oggi contro la Tevere. I biancazzurri sono andati per tutto l'arco dei 90 minuti alla ricerca di una intesa che peraltro non è mai venuta ed hanno palesato delle carenze paurose specialmente nel reparto arretrato. I giallorossi al contrario hanno messo in mostra una solida inquadratura e solo la sfortuna li ha costretti alla resa.

D. C.

DALLA TERZA PAGINA

Il successo dei viola

atleta poco classico ma di sicuro rendimento.

Priva di due elementi di così vitale importanza la Fiorentina ha perso il controllo del centro-campo e per il Bologna che più o meno recita lo stesso gioco dei viola, non è stato difficile controllare questa zona dalla quale partono le azioni da rete. Alla resa dei conti il Bologna è risultato superiore alla Fiorentina anche in fase di azione da goal: solo che i felsinei sono apparsi troppo precipitosi ed imprecisi nel tiro finale e Renna, che sin dai primi minuti ha giocato zoppicando, quando è riuscito ad indirizzare il pallone del pareggio verso la rete fiorentina, ha avuto la fortuna di vedersi respingere il cuoio dalla traversa. A differenza del Bologna, la Fiorentina ha invece indovinato il tiro «buono» e con questo (l'unico che le è capitato nel corso dell'incontro) si è assicurata una vittoria che forse non si sarebbe meritata.

La rete del successo è stata siglata da Bartù, il turco che fino ad ora, pur dimostrando di possedere dei buoni numeri, non era riuscito a farsi valere come stoccatore. Il pallone «buono» a Bartù è stato consegnato da Marchesi, il migliore dei gigliati, al secondo minuto della ripresa. Marchesi recuperata una palla morta sui tre quarti campo è sceso verso la rete bolognese. Sulla metà campo il classico mediano fiorentino ha trovato Bulgarelli pronto a sbarrargli la strada ma con una finta è riuscito a saltarlo. Raggiunto il limite dell'area, che era affollata di difensori rossoblu, il laterale sinistro con molta abilità è riuscito a trovare il corridoio buono ed il pallone è arrivato a Bartù che si era appostato al centro. Il turco, che per la scarsa vena dimostrata, era stato spostato all'ala sinistra per far posto al più volenteroso Petris, ha colpito con forza il cuoio dal basso in alto mandandolo nella rete di Santarelli.

Colpiti nello orgoglio gli uomini di Bernardini hanno dato inizio ad un «serrate» che si è concluso solo al fischio finale del signor Jonni. In questo periodo gli ospiti hanno sempre dato l'impressione di poter passare da un momento all'altro. Però oggi gli attaccanti rossoblu non erano in giornata di vena tanto che dal 2' al 45' minuto hanno sbagliato tutte le occasioni che sono loro capitate. La prima è scaturita al 20' quando Vinicio su un cross di Fogli ha girato di testa il pallone mandandolo di un soffio sopra la traversa. Al 21' Renna su passaggio di Robotti (che aveva sventato una incursione di Vinicio) ha lasciato partire una briscola mandando il cuoio sulla traversa; e al 29' Bulgarelli su una palla d'oro ricevuta da Vinicio solo in area, anzichè fermarsi il pallone per poi centrare la rete viola ha sparato al volo mandando il cuoio alle stelle.

Gli ultimi cinque minuti sono stati i più emozionanti. I bolognesi che avevano capito di non meritarsi la sconfitta hanno preso d'assalto la porta fiorentina. Al 41' Franzini è riuscito a servire Bulgarelli che da destra, pur pressato da Robotti, ha centrato: Sarti che gli era andato incontro è stato tagliato fuori ma Gonfiantini, con freddezza è riuscito a ribattere sulla linea. Poi è toccato al mediano Tumburus — che aveva sempre giocato su Milani per lasciare libero da impegni Janich — vedersi respingere due palle goal da Sarti che nel secondo intervento è rimasto a terra leggermente contuso. Il portiere visto che il Bologna non accennava a mollare la presa, ad un certo momento ha preso il pallone e lo ha spedito nelle gradinate di «maratona»; eravamo giunti al 44' e per i bolognesi doveva essere la fine.

Da quanto abbiamo raccontato risulta evidente la superiorità dei felsinei: superiorità che gli ospiti avevano messo in mostra anche nella prima parte dell'incontro dove al 15' se Vinicio fosse saltato con maggiore precisione forse avrebbe potuto segnare un goal di testa. E anche nel primo tempo il giocatore più pericoloso dei bolognesi è stato il vecchio «leone di Rio» che, pur essendo in giornata buona non è stato molto aiutato dai compagni. Specialmente le ali rossoblu hanno lasciato molto a desiderare mentre un po' giù di corda ci è apparso anche Franzini.

Bulgarelli, entrato in campo non in perfette condizioni, dopo avere dato un saggio delle sue ottime qualità tecniche, col passare dei minuti è scomparso dalle scene mentre il sestetto difensivo è apparso sempre pronto e scattante.

Dei viola abbiamo già detto che oggi non hanno giocato una grande partita e questo non solo perchè mancavano di Dell'Angelo e di Rimbaldo e perchè avevano di fronte un avversario di rango ma soprattutto perchè Hamrin, che domenica scorsa a Marassi risultò il migliore, oggi è stato inesorabilmente bloccato da un Pavinato al massimo delle condizioni. Senza l'apporto di Hamrin — che è indispensabile — la squadra ha girato spesso a vuoto e così Milani che ha bisogno di una «spalla» come lo svedese, non è mai riuscito a trovare il momento giusto per sferrare i suoi micidiali colpi e, quando ha potuto tirare lo ha fatto sempre da posizione difficile.

La vittoria della Roma

Siro: ma francamente non riteniamo che la squadra di Carniglia possa essere messa in croce per non aver ottenuto un bottino più ampio, innanzitutto per il valore e la «spigolosità» del sestetto arretrato ospite, e poi perchè in fondo il primo tempo dei giallorossi è stato del tutto soddisfacente. Si trattava infine di una partita che si sapeva difficile in partenza e che difficile è stata effettivamente: ed in queste condizioni la vittoria deve essere accettata di buon grado anche se siglata da un solo goal e segnato per di più da un mediano.

Piuttosto perciò conviene concludere sottolineando la solidità dimostrata dal «pacchetto» difensivo giallorosso, nonchè le buone prove di Pestrin e Lojacono a centro campo, e l'ottimo lavoro effettuato da Jonsson sia come uomo di punta che come uomo di spola. Manfredini invece è stato un po' in ombra avendo giocato spesso arretrato per portar via Bernasconi dall'area avversaria e per consentire a Orlando o Menichelli di entrare nel corridoio libero: le due ali hanno soddisfatto solo nel primo tempo, confermando comunque le loro note deficienze nel tiro a rete. In campo opposto invece si sono segnalati i difensori in blocco (con Bettara su tutti) e le ali per la loro velocità e la loro intraprendenza: peccato che Veselinovic e Boskov non riescano a «reggere» il centro campo e a lanciare adeguatamente gli uomini di punta. Forse il guaio più grosso della Samp è proprio nella scarsa adattabilità dei due jugoslavi al gioco italiano.

Il pareggio dell'Inter

dere dura la vita ai campioni di Herrera.

In campo granata il battitore era Rosato. E Balleri agiva libero nel campo nero ed azzurro. Si cominciava tranquillamente. Le squadre pareva volessero studiarsi, come i pugili nelle prime riprese. Il Torino si spiegava meglio. Ingenue erano, tuttavia, le sue sgroppate. S'osservava, intanto, la grinta di Bolchi, e sorprendeva la domesticità di Suarez. Sempre attento e scattante risultava Hitchens, che al quarto d'ora falliva l'intervento di testa su un cross di Suarez. La partita era punteggiata da pasticci a metà campo, nelle due aree di rigore. E l'arbitro la rendeva ancora più confusa. La linea d'attacco del Torino era nulla o quasi. Come quella dell'Inter del resto. Il taccuino si riempiva di azioni fallose. Finalmente, al 32', Buffon perdeva la palla, e accadeva un finimondo: dove un fallo di Masiero su Gualtieri veniva punito al contrario. Prima e dopo, due punizioni. Una di Corso, alta. Ed una di Suarez, che sfiorava la traversa: Vieri era là, e s'aggrappava come una scimmia. Il primo tempo si concludeva con Suarez, che sbagliava come un qualsiasi brocco.

Ancora errori, ancora falli, ancora picche e ripicche fra i giuocatori; nel secondo tempo Bolchi accusava un colpo ad una gamba, e si ritirava per 90" su un bordo del campo. Hitchens continuava a venir giù a testa bassa, e Rosato — sempre attento, sempre sicuro, sempre deciso: il migliore di tutti troncava le sfuriate del centr'attacco. Dall'altra parte era